

20 anni fa la morte

Anastasio Ballestrero
il coraggio della fede
in un tempo di crisi

MARCO BONATTI

A vent'anni dalla morte la figura del cardinale che fu arcivescovo di Bari, di Torino (che ieri l'ha ricordato) e presidente della Cei, emerge con forza ed è sempre amata dai tanti che l'hanno conosciuto. Carmelitano, padre conciliare, pastore di fede profonda, dal 2014 è aperta la sua causa di canonizzazione.

La «lezione» di Ballestrero: serve il coraggio della fede

AVVENIRE PAG
23

MARCO BONATTI
TORINO

Padre Giuseppe Caviglia, suo segretario per 25 anni, se n'è andato a gennaio dello scorso anno, ma con la certezza di aver compiuto anche l'ultimo lavoro: infatti la causa di beatificazione del suo confratello il carmelitano Anastasio Alberto Ballestrero era stata avviata solennemente il 2 ottobre 2014. A vent'anni dalla morte la figura del cardinale che fu arcivescovo di Bari (1973-1977) e di Torino (1977-1989) emerge con forza ed è sempre ricordata con grande stima e affetto. Fu lui a volere la grande ostensione della Sindone nel 1978: tre milioni di persone coinvolte in un pellegrinaggio popolare di preghiera, di penitenza e di contemplazione verso quel "Volto" che richiama la Pas-

sione del Cristo ma anche rilancia la domanda sulla sofferenza degli uomini di ogni tempo. E Ballestrero con la Sindone prese intera la sua "croce" quando si trattò di gestire le ricerche sulla datazione col Carbonio 14. Ancora oggi i risultati di quelle ricerche, e il metodo

**Dall'ottobre 2014
è in corso la causa
di beatificazione
Già ascoltati 93
testimoni oculari
Attese le conclusioni
di periti e censori**

con cui furono condotte, sono molto discussi e tutt'altro che acquisiti.

Di Ballestrero rimane attuale l'ispirazione che egli seppe dare non solo al suo episcopato ma all'intera vita sacerdotale e religiosa: quella di un primato di Dio che significava, molto concretamente, non fondare su forze e circostanze umane il cammino della Chiesa, ma andare in cerca ogni volta del «coraggio della fede», anche a costo di trovarsi soli, controcorrente, criticati. Al primato di Dio il cardinale seppe unire sempre una conoscenza profonda, disincantata e però rispettosa del mondo. A oltre 35 anni di distanza stupisce ancora l'attualità di un documento come *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* firmato dal Consiglio permanente della Cei nel pieno della presidenza Ballestrero (ottobre 1981). Vi si legge: «La crisi in corso non si risolverà a brevi scadenze né possiamo attendere soluzioni miracolistiche. Conosceremo ancora per molto tempo le contraddizioni di carattere socio-economico, le minacce della violenza e del terrorismo, la precarietà

delle strutture pubbliche, la fatica di costruire l'Europa, i rischi per la pace internazionale, il dramma della fame nel mondo».

Nato a Genova il 3 ottobre 1913, entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e nel 1936 venne ordinato sacerdote. Dal 1955 al 1967 è stato alla guida dei carmelitani scalzi di tutto il mondo come preposito generale. Nominato arcivescovo di Bari, ricevette la consacrazione episcopale il 2 febbraio 1974 e l'anno successivo predicò gli Esercizi spirituali a Paolo VI e alla Curia Romana. Il 1° agosto 1977 fu chiamato a succedere al cardinale Michele Pellegrino e divenne arcivescovo di Torino. Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel 1979. E dallo stesso anno al 1985

è stato presidente della Cei. Morì il 21 giugno 1998 a Bocca di Magra, in Liguria, nella casa di spiritualità carmelitana dove si era ritirato. Aveva 84 anni. È sepolto nell'eremo carmelitano del Deserto di Varazze. Il ricordo di molti è legato al Convegno ecclesiale nazionale di Loreto nel 1985 (il secondo promosso dalla Cei), quando Ballestrero, insieme con il cardinale Carlo Maria Martini, seppe ribaltare il clima di confronto aspro tra le varie anime della Chiesa italiana rilanciando con forza il valore della riconciliazione. Come presidente della Cei il porporato si trovò anche a gestire una situazione completamente nuova: quella di un vescovo di Roma e primate d'Italia che, per la prima volta da 450 anni,

non era italiano, il Papa polacco Karol Wojtyła. Ma la figura del cardinale va anche oltre: è l'uomo che partecipò a tutti i lavori – nella veste di superiore generale dei carmelitani – del Concilio Vaticano II, dalla sessione antepreparatoria alla conclusione dell'8 dicembre 1965. Lui stesso ricordava come intervenne, all'ultimo minuto, sulla Costituzione pastorale dedicata al mondo contemporaneo, che il 7 dicembre doveva ancora essere approvata. Ballestrero fece invertire le prime parole, che danno il titolo al documento: non *Angor et luctus*, come risultava fino ad allora nella bozza, ma appunto *Gaudium et spes*.

Nosiglia: pastore sapiente dalla viva intelligenza

Un pastore che ha saputo costruire sulla roccia e non sulla sabbia. Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, suo terzo successore, ha ricordato ieri durante la Messa al Santuario della Consolata il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero nel ventesimo anniversario della morte (Bocca di Magra, 21 giugno 1998). Il porporato ha saputo vivere, ha detto Nosiglia, «una sapienza del cuore maturata e costruita dentro un carattere impetuoso e un'intelligenza vivissima. Una sapienza che gli ha permesso di guidare la Chiesa in Italia come presidente della Cei e le diocesi di Bari e di Torino affrontando con coraggio e vigore i nodi anche più intricati che si creavano quando prevalevano idee o posizioni contrapposte, non sempre verificate, e vissuta con la dovuta umiltà alla luce della fede». Nosiglia ha sottolineato l'affetto di tanti, clero e laici, che anche oggi ricordano il suo ministero di padre nella Chiesa torinese e ovunque in Italia. E ha aggiunto il suo ricordo personale legato al Convegno ecclesiale nazionale di Lo-

reto nel 1985 dove le parole del cardinale «furono un capolavoro di saggezza e di equilibrio, un momento di pacificazione che senza rinnegare una o l'altra posizione riuscirono a riportare serenità e fiducia in tutti». È a buon punto anche il processo di beatificazione del porporato che apparteneva all'Ordine dei Carmelitani Scalzi. «La parte più impegnativa è terminata - dice don Giuseppe Tuninetti, il prete torinese che è giudice del tribunale diocesano -. Ora aspettiamo che concludano il lavoro i periti storici e i censori teologi». Sono stati ascoltati 93 testimoni oculari tra il 2014 e il 2016. Sono state sentite le monache di clausura che lo hanno avuto per confessore o predicatore, a Firenze come a Siracusa, a Milano come a Cagliari. A Bari, per la grande quantità di materiale e di persone, si è lavorato per rogatoria. Il Tribunale ha anche sentito un confratello di Ballestrero ancora vivente a Praga, nel convento del Bambino Gesù a Malà Strana. (M.Bon.)



Il cardinale Anastasio Ballestrero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE PAG 23

Il Cottolengo guarda avanti: meno consacrati ma più laici

FEDERICA BELLO
TORINO

«**C**hiesa in uscita nella linea indicata da papa Francesco è anche una Chiesa che si aggiorna, che riflette sui cambiamenti cerca nuove sfide, ha il coraggio di abbandonare modalità che hanno fatto il loro tempo». Così don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, spiega il perché della «Prima assemblea della famiglia cottolenghina» che oggi si apre a Torino, culla di tutta l'opera di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Tre giornate di riflessione, ascolto, dialogo in stile sino-

dale che vedranno riuniti nel capoluogo subalpino 180 delegati soprattutto dall'Italia e dai Paesi più vicini dove preti, suore, fratelli e laici operano, ma che via streaming coinvolgeranno anche le comunità più lontane nel mondo. Una iniziativa nata in un anno speciale per la famiglia cottolenghina: il 190° da quando nel 1828 il fondatore avviò, affittando le prime stanze, quell'opera che in nome della carità e di un totale affidamento alla Divina Provvidenza e alla preghiera abbraccia ogni persona, in ogni condizione economica e di salute, e afferma in ogni servizio la dignità di ogni vita. «I motivi che hanno portato il

Collegio direttivo a pensare questo evento è a scegliere come tema dell'assemblea "La Piccola Casa oggi: senso di una presenza" - spiega padre Arice - sono diversi. Con ragione papa Francesco ricorda sovente che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e non solo un'epoca di cambiamenti. Se questo vale per tutta la Chiesa, vale anche per la Piccola Casa. Infatti, i cambiamenti che ci toccano sono di diver-

A Torino l'apertura dell'assemblea della famiglia religiosa a 190 anni dalla fondazione Don Arice: affrontare le nuove sfide etiche

AVVENIRE

PAG 23

sa natura e trovano l'espressione più evidente nella forte diminuzione della presenza religiosa nei nostri servizi e un aumento esponenziale del personale laico. Inoltre è urgente non solo una riorganizzazione di carattere gestionale ed economico, oltre ai necessari adeguamenti strutturali delle case, ma anche un ripensamento sul senso delle nostre presenze nelle mutate circostanze, alla luce del magistero ecclesiale,

dei bisogni vecchi e nuovi dei poveri che bussano alle nostre porte e del carisma cottolenghino che, pur trovando una sua espressione privilegiata nei religiosi che in questi 190 lo hanno animato, oggi può trovare nuove vie per attuarsi nelle mutate circostanze. Non possono, poi, essere ignorate le sfide culturali ed etiche e la crisi antropologica in atto che tanto incide sulla vita della società e della comunità ecclesiale del nostro tempo. Carisma, sostenibilità, organizzazione: tre punti del confronto che oggi sarà avviato dalla prolusione del cardinale Francesco Montenegro, presidente della commissio-

ne della Cei per il servizio della carità e della salute, su «Una Chiesa povera per i poveri: provocati dal magistero di papa Francesco e dalla sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*». Dopo la Messa presieduta da Montenegro e la prolusione si avrà quindi l'avvio dei lavori su 18 tavoli di confronto che proseguiranno anche sabato. I frutti saranno condivisi nella forma di proposizioni e la Messa, presieduta dal padre generale, alle 11.30 di domenica, chiuderà questa prima assemblea mentre i diversi contributi emersi saranno oggetto di riflessione della nuova lettera pastorale.

Peppone e don Camillo in collina

Il sindaco denuncia la Curia

Il nodo della vecchia canonica: «È pericolante ma il parroco non fa nulla»

ANTONELLA TORRA

Peppone e don Camillo abitano a Montaldo Torinese. E si scontrano ormai da 9 anni per i lavori di sistemazione della canonica. Nel tempo sono cambiati gli attori, ma la sostanza è rimasta quella e non si è arrivati a nulla di fatto. Finché il sindaco attuale, Sergio Gaiotti, ha deciso di inviare l'ordinanza, con la quale invita il parroco e la Curia a provvedere ai lavori, alla magistratura.

«È un pericolo»

«Sono stufo – dice – quell'edificio è pericoloso, cadono pezzi di intonaco, tegole, pezzi di facciata. Devo aspettare che ci scappi il morto? È un luogo di passaggio, qui vicino c'è l'associazione degli alpini, le scuole, il municipio». L'inagibilità della sala adiacente la parrocchia, dove erano ospitati oratorio e teatro, è stata dichiarata ben nove anni fa, dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco che avevano transennato la zona. Anche la via era stata chiusa al passaggio.

Tutto però è rimasto così. «E già allora – ricorda Gaiotti – il sindaco fece un'ordinanza intimando a don Benso, parroco di allora, e alla Curia di provve-



FOTO ANTONELLA TORRA

Il sindaco Sergio Gaiotti e i muri pericolanti della canonica

vedere ai lavori di ripristino in quanto proprietari. Non ebbe mai risposta». Gaiotti diventa sindaco nel 2016: «Tra le prime cose che ho fatto è stata contattare la Curia e chiedere spiegazioni di una delibera finita nel nulla». Alla canonica il paese è molto legato: ospita

va l'oratorio, il teatro. Era il fulcro della vita della comunità. Senza contare il patrimonio artistico: ci sono affreschi preziosi che stanno andando perduti. «Don Maurizio De Angeli, moderatore della Diocesi, è venuto a fare un sopralluogo e si è reso conto lui stes-

so della pericolosità della situazione», dice il primo cittadino. Ma ancora una volta dalle parole non si passa ai fatti. «Nessuno ha pensato di intervenire – continua Gaiotti – e intanto la situazione si fa sempre più pericolosa». Siamo a maggio: «Mi sono rivolto all'arcivescovo in persona. Mi ha promesso che si sarebbe interessato, ma ancora una volta non è successo nulla».

La segnalazione in Procura

Ieri il sindaco ha impugnato la delibera con la quale chiede di effettuare i lavori di ripristino e l'ha inviata alla magistratura. «Mi sono reso disponibile a trovare un'altra soluzione – dice Gaiotti – avevo anche detto di aprire una sottoscrizione tra i cittadini. Io per primo avrei contribuito con 500 euro. Ma non ho avuto risposte». In paese si mormora che il parroco, don Enrico Trombotto, che gestisce anche la parrocchia di Andezeno, non sia molto ben visto: «Avrebbero aderito in pochi alla raccolta fondi». Il prete, dal canto suo, non vuole parlare: «Su questa vicenda non ho niente da dire», chiosa lapidario. —

LA STAMPA

PAG 61

VIA VITERBO

In parrocchia il camp dei volontari, gite e sport per i bambini del borgo



Laboratori, animazioni, gite e tanto sport. Da 5 anni i volontari della chiesa Evangelica di via Viterbo organizzano, negli spazi della parrocchia, il camp estivo per bambini da 6 a 11 anni. Due settimane di attività e giochi sotto la guida di Helene Fontana, Sandro Spano e altri 12 collaboratori. Un progetto per l'estate dei più piccoli che all'inizio era solo sperimentale, ma che col tempo ha acquisito sempre più popolarità e oggi dà un grande contributo al quartiere. «I primi anni - spiega Helene - il camp durava solo una settimana, poi le iscrizioni aumentavano e così lo abbiamo

portato a 15 giorni. Ma non ce la potremmo fare senza il contributo dei nostri giovani volontari, che rinunciano a parte del loro tempo libero per stare con i bambini». E quest'anno gli iscritti sono 32 e di tutte le nazionalità, di cui 3 di origine siriana arrivati nel nostro paese grazie al progetto "Corridoi umanitari". I momenti di condivisione sono davvero tanti: si comincia presto al mattino con i laboratori, poi si pranza insieme e al pomeriggio tutti al Parco Dora, per fare attività sportive e giochi.

[n.d.]

CRONACA QUI
PAG 18

LA DENUNCIA DEGLI ATTIVISTI

Migrante minorenne e malato respinto alla frontiera francese

«Un migrante minorenne e malato respinto alla frontiera dalla polizia francese». L'accusa arriva dagli attivisti di Chez Jesus, il rifugio allestito a Claviere per aiutare i migranti che cercano di valicare la frontiera. Tra di loro anche un 16enne della Guinea che mercoledì scorso, con l'aiuto di alcuni degli attivisti, si è presentato due volte al Monginevro. «La legge francese - spiegano da Chez Jesus - prevede la presa in carico da parte dello Stato di qualsiasi minorenne non accompagnato presente sul territorio» ma in realtà il 16enne sarebbe stato respinto e riportato a Claviere, mentre gli attivisti che lo avevano aiutato a raggiungere la frontiera sarebbero stati tratti in arresto dalla Gendarmerie e interrogati per tre ore. Dopo il doppio tentativo andato a vuoto, viste le sue condizioni di salute, il 16enne è stato accompagnato da due ragazzi francesi all'ospedale di Susa dove, su richiesta dei medici, sono poi intervenuti i carabinieri. In realtà il minore soffriva solo di una disidratazione, quindi dopo le cure del caso è stato affidato a una casa famiglia. Un caso che alla luce delle recenti polemiche rischia di scatenare un nuovo scontro tra Italia e Francia: ieri Macron e Di Maio sono arrivati quasi agli insulti proprio per i respingimenti alla frontiera.

[cla.ne.]

CRONACA QUI
PAG 8

LA STAMPA PAG ~~26~~ 26 →

A mezzogiorno il concerto delle campane

IL 24 DALLE CHIESE TORINESI

Quasi tutte le chiese hanno due voci: quella dell'organo e quella delle campane. Queste ultime però si limitano per lo più a scandire le ore diurne e notturne. Eppure spesso si tratta di veri sistemi musicali, azionati manualmente o con funzionali congegni manual-elettrici, che non vengono mai utilizzati. Il gruppo benemerito di Campaneto sta cercando di valorizzare l'importante patrimonio e l'occasione per far conoscere tale sforzo si avrà domenica 24 per la Festa di San Giovanni. A turno da nove campanili si propagheranno i suoni argentini e profondi, solenni e vivaci - dei vari sistemi musicali, la cui dotazione varia da quattro a dieci campane. L'apoteosi si avrà a mezzogiorno in punto, quando i sacri bronzi squilleranno tutti in simultanea.

Comincerà alle 9,15 Maria Ausiliatrice, alla quale farà seguito alle 10 la Cattedrale. Seguiranno San Gioachino (corso Giulio Cesare 10) alle 11 e il Cottolengo alle 11,30. Alle 12,15 toccherà alle Stimate di via Ascoli 32. Nel pomeriggio Gesù Adolescente (via Luserna 16, ore 16,30), Patrocinio (via Baiardi 6, alle 17,30), Sacro Cuore di via Nizza 56 alle 18. Chiuderà la Chiesa dei Santi Apostoli di via Togliatti 35. Info: campanetorino@gmail.com. L.O. —

SANTA RITA

Proseguono i festeggiamenti per i novant'anni della fondazione del santuario di Santa Rita di via Vermazza 38. Sabato 23 alle 21, la Compagnia della Torre porta in scena il celebre musical sulla vita di san Francesco d'Assisi, "Forza Venite Gente". L'ingresso è libero, le eventuali offerte saranno devolute all'oratorio Santa Rita. Per info: www.compagniadellatorre.org.

ESCRIVÀ

Martedì 26 giugno alle 19 in Duomo (piazza San Giovanni), monsignor Pier Giorgio Micchiardi celebra una messa in onore di san Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, canonizzato nel 2002 da papa Giovanni Paolo II.

LAS TRES CULTURAS

Da mercoledì 27 a venerdì 29 il rettorato dell'Università di Torino (via Verdi 8, sala Principi d'Acaja) ospita il XX convegno del "Seminario de las tres culturas", organizzato dal centro studi Payreson. Il seminario è una rete internazionale, fondata da studiosi spagnoli, che promuove incontri e riflessioni sul dialogo interculturale, con particolare focus sulle tre grandi religioni del Mediterraneo. Per la prima volta il convegno è a Torino; è dedicato ai settant'anni del filosofo Maurizio Pagano. Per info: 011/6702747 o payreson@unito.it.

LA STAMPA

→ PAG ~~26~~ 35

PER LA GIORNATA MONDIALE

“All’Egizio, museo di tutti i rifugiati sono i benvenuti”

Il direttore: da anni stiamo lavorando per facilitare dialogo e inclusione
Domani, dalle 19 alle 23,30, il biglietto si “paga” con una frase di amicizia

MARIA TERESA MARTINENGO

Un gruppo di vitalissimi giovani danzatori torinesi con origini in tante parti del mondo: è l'immagine che il Museo Egizio ha scelto per invitare, domani sera, a «Io sono benvenuto», iniziativa organizzata in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. Dalle 19 alle 23,30 il museo torinese più famoso nel mondo aprirà le porte con una richiesta: non pagare un biglietto, ma lasciare sul «welcome wall» un messaggio di benvenuto alle persone in fuga dalle guerre e dalla miseria. Poi, nell'atrio, nella Galleria dei Re e nelle diverse sale, la gente sarà accolta dal canto di otto cori torinesi. Le persone di lingua araba che lo desidereranno, potranno visitare il Museo con le donne nordafricane che si dono formate come guide nell'ultimo anno. Alle 20, un flash mob materializzerà i danzatori in un suggestiva esplosione di ritmi.

Azzerare le differenze

«Questa iniziativa, alla seconda edizione, si lega molto al concetto fondamentale che da anni cerchiamo di portare avanti - spiega Christian Greco, direttore dell'Egizio - e cioè che il Museo sia di tutti. La cultura materiale azzerare le differenze, è un elemento di confronto su cui si può aprire il dialogo». Di questi tempi, una presa di posizione netta su cui l'Egizio, con il Workshop Musei e Migranti d'inizio giugno (altri due incontri sono già in programma), ha chiamato a raccolta direttori e operatori di molti altri musei italiani per fornire una «cassetta degli attrezzi». L'obiettivo è quello di interrogarsi sui bisogni dei migranti, sulla possibilità che i musei hanno di educare alla pluralità e creare radicamento nella comunità. Ed anche di progettare con loro. La posizione dell'Egizio, poi, è speciale. «Un tema su cui ragioni molto -



Una visita di donne arabe allo statuario

prosegue Greco - è che noi abbiamo l'onore e l'onere di conservare una collezione che italiana non è, che viene da un Paese del Mediterraneo, un Paese amico. Ecco, questa collezione può diventare paradigmatica per creare un nuovo contesto in una società che diventa multiculturale. A volte le prospettive si possono rovesciare». Ancora: «Ho detto più volte all'ambasciatore egiziano che vorrei che il nostro Museo diventasse la più grande ambasciata in cui chi viene dall'Egitto possa riconoscersi e scoprire la sua identità».

La task force

Una posizione categoricamente espressa in febbraio, all'epoca della strumentale polemica sostenuta da Giorgia Meloni sullo sconto ai visitatori arabi. E sono tantissime le iniziative «per tutti». «La polemica ha avuto un risvolto molto positivo - racconta Paola Matossi, responsabile della Comunicazione del Museo -: ha messo in evidenza a livello internazionale, con la solidarietà al nostro direttore arrivata da ogni parte, quanto fosse urgente un dibattito sulle politiche culturali dei musei. Di qui il workshop. Noi dal 2015 abbiamo una task force dedicata a progetti di inclusione sociale: toccano i bambini in ospedale, il carcere, i centri di accoglienza per richiedenti asilo. Crediamo che l'inclusione sia la prima responsabilità di un museo. E in certi casi, per realizzarla, devi incentivare di più». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

CRONACA DI TORINO

FAG 55

LA REPUBBLICA
PAG 8

La proposta

I creditori del Salone del Libro 'Vogliamo diventare azionisti'

**I fornitori si incontrano
L'idea è tramutare
i crediti in quote
della società privata
che gestirà la fiera**

DIEGO LONGHIN

Più che la proposta, «che si annuncia complessa», quello che traspare dall'iniziativa del gruppo di fornitori creditori del Salone del Libro è la volontà di cambiare passo. Insomma, il tentativo di trovare una soluzione che possa, allo stesso tempo, salvare i crediti che le aziende vantano rispetto al passato, fino all'edizione 2017, e «usare» la quota che non riusciranno mai ad avere indietro per ipotecare un futuro della Fiera saldamente a Torino.

L'appuntamento è in un luogo simbolo, il Lingotto Fiere, padiglioni dove ogni maggio va in scena il «miracolo» del Salone tra stand pieni e

code per assistere agli incontri. La stessa G1 Events, tra i big che attende circa 1 milione rispetto al pregresso, oltre a Eventi3 e P&P, che coordinano il comitato di fornitori di Librolandia composto da circa 25 aziende di piccola e media dimensione.

Quello che preoccupa i fornitori, capitanati da Silvio Viale di Eventi 3, è la possibilità che agli enti locali scappi di mano la situazione, come è successo altre volte nella storia del Salone. E sono preoccupati dal fatto che un bando possa far arrivare a Torino operatori scarsamente interessati a tenere la Fiera sotto la Mole. Anche perchè agli allestitori non sono sfuggiti alcuni campanelli di allarme, sia durante l'ultimo Salone sia nell'ultimo mese.

I fornitori sono pronti non solo ad esternare le posizioni, ma a metterci del proprio con una proposta di intervento finanziario, basandosi anche sui crediti che vantano, che permetterebbe di trasformarli da creditori in futuri «azionisti» della



Silvio Viale di Eventi 3

società privata che andrà a gestire la parte tecnica di Librolandia.

Tutti i dettagli verranno svelati oggi al Lingotto dai vertici di G1 Events e dai responsabili delle aziende. «Un incontro in cui illustrare le proprie posizioni in merito alla attuale situazione del Salone del Libro e una proposta progettuale congiunta per il futuro della manifestazione editoriale», dicono i fornitori.

Sul passato è tutto in mano al liqui-

datore Massimo Gili che ha inviato una lettera a tutti fornitori per capire a quanto ammontino i crediti che la Fondazione per il Libro in liquidazione deve fino al 2017. Anche i dodici dipendenti della Fondazione sono in attesa di capire il loro futuro. Lunedì in Regione è convocato il tavolo di crisi per quanto riguarda la Fondazione, dove i vecchi soci, Comune e Regione stessa, dovrebbero annunciare come intendono sistemare i dipendenti.

Sul fronte Salone del Libro del futuro prosegue la riorganizzazione della Fondazione per la Cultura del Comune di Torino con la riscrittura dello statuto dell'ente. Fondazione che dovrebbe diventare la struttura che governa da un punto di vista di contenuti e di programmazione Librolandia. Alla Regione, invece, il compito di fare il bando per trovare il braccio operativo privato per allestire la manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori e Barriera

Qui le truffe sono un incubo

Da gennaio 270 denunce. Il questore: siamo riusciti a frenare il fenomeno

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

L'obiettivo, adesso, sono i patrimoni. Perché per colpire davvero le famiglie che vivono truffando gli anziani, bisogna prima di tutto portare via loro i soldi frutto delle razzie. Tanto più che questi gruppi, sorvegliati da mesi dalla task force della Mobile, sono da tempo indiscussi professionisti in questo business criminale. Sono soprattutto famiglie sinti: nomadi con solide radici italiane che si tramandano «segreti e abilità» di generazione in generazione. E i soldi finiscono al riparo in caveau, in auto e case di lusso e in serate in discoteca con fiumi di champagne. La polizia ha perquisito gli accampamenti tra Torino e provincia: in via Lega, in corso Unione Sovietica, a Frossasco e Pinerolo.

Le indagini

L'impegno della task force voluta dal questore Francesco Messina va in due direzioni: studiare le tecniche dei truffatori e monitorare i luoghi dove colpiscono.



Spesso le vittime faticano a riconoscere chi li ha derubati

Un approccio «sistematico» per poter creare una banca dati aggiornata e offrire strumenti investigativi più efficaci per colpire i professionisti della stangata agli anziani. In un anno 270 casi. Mirafiori è il quartiere più colpito in città dalle truffe. Seguono Barriera di Milano e Madonna di Campagna. Le tecniche si ripetono spesso, così come gli autori. In poco più di un mese sono state identificate, con il contributo di commissariati e volanti, 588 persone sospettate. Cinque denunce e cinque arresti. «Con questo approccio investigativo abbiamo frenato il fenomeno» dice il questore.

Dall'inizio dell'anno



Mirafiori Sud

70 denunce presentate in sei mesi dai residenti: è il quartiere più colpito



Barriera di Milano

Sono 37 le denunce presentate da anziani residenti nella zona Nord



Madonna di Campagna

Con 37 denunce si colloca allo stesso livello di Barriera di Milano



Borgo San Secondo

Qui 26 denunce: a San Paolo e San Donato 21, a seguire gli altri quartieri

Padre e figlio

Sviluppando spunti investigativi, gli agenti hanno arrestato due professionisti. Alessandro Vailatti e il figlio Luciano. Giubbotto da lavoro, berretto e occhiali scuri, si spacciavano per tecnici del gas. Usavano un detector per elettricisti, per inscenare fughe di gas. Sono indagati per 4 episodi. —

Piazza San Carlo, "Processate Appendino"

Chiesto il rinvio a giudizio per 14 persone tra cui l'ex questore Sanna. Il pm Rinaudo: omicidio, disastro e lesioni colpose

GIUSEPPE LEGATO

Gli atti sono stati trasmessi al gip. Con tanto di richiesta di rinvio a giudizio. L'inchiesta sul disastro di piazza San Carlo avvenuto la notte del 3 giugno 2017 durante la proiezione della finale di Champions League Juventus Real Madrid scrive un altro capitolo. Il pm Antonio Rinaudo, titolare di una delle più delicate indagini degli ultimi anni, ha chiesto il processo per la sindaca Chiara Appendino, il suo ex portavoce Paolo Giordana, l'ex Questore Angelo Sanna e altre 12 persone, a vario titolo coinvolte nella catena delle presunte responsabilità di quella notte drammatica.

I capi d'accusa

Le accuse per tutti: omicidio, disastro e lesioni colpose. Non è ancora fissata la data dell'udienza preliminare ma è verosimile immaginare che possa essere calendarizzata per settembre. Poi toccherà al giudice valutare le singole posizioni.

Nonostante alcuni degli indagati abbiano chiesto e ottenuto di farsi interrogare o di presentare memorie difensive (è il caso di Marco Sgarbi, dirigente della polizia municipale,

dell'ex Questore Sanna, di Maurizio Montagnese presidente di Turismo Torino e di Roberto Dosio viceprefetto), Rinaudo - che coordina l'inchiesta insieme all'aggiunto Vincenzo Pacileo - ha deciso di andare avanti lasciando all'udienza preliminare il compito di valutare eventuali richieste di archiviazioni.

Dopo l'avviso di conclusione indagini ecco dunque il secondo spartiacque giudiziario di questa vicenda.

I criteri

La procura ha ristretto il campo rispetto alle fasi iniziali dell'inchiesta (gli indagati erano 22), ma non ha «salvato» una catena di comando che avrebbe fallito sotto due aspetti: organizzazione e sicurezza. Anzi. A cascata - dopo Appendino e Sanna - sono rimasti invischiati dirigenti e funzionari di Comune e questura. E poi gli organismi di vigilanza: la commissione coordinata dalla prefettura che ha dato il nulla osta alla serata e il dirigente dei Vigili del fuoco in servizio.

Sono rimasti in sostanza tutti gli operativi: i funzionari del Comune, all'epoca tutti appartenenti al gabinetto del-



Il disastro della piazza la notte del 3 giugno: una ferita nella storia della città

la sindaca; i dirigenti di Turismo Torino, l'ente cui materialmente è stata affidata l'organizzazione; il progettista; chi doveva controllare che tutto fosse a norma per le sue specifiche competenze; chi ha sottovalutato i rischi per la sicurezza. E la sindaca, che all'epoca dei fatti aveva ancora le deleghe agli eventi e alla sicurezza e in virtù di questo in-

carico avrebbe dovuto - ad esempio - firmare le ordinanze anti vetro e disporre controlli rigidi contro i venditori abusivi. Sanna, perché avrebbe dovuto fermare questa lunga catena di errori, vietando una manifestazione senza i requisiti minimi di sicurezza. Alla fine, 1526 feriti e un morto: Erika Pioletti, 38 anni, schiacciata dalla folla in fuga.

Le contestazioni trovano fondamento soprattutto in una consulenza commissionata all'architetto Mauro Esposito di Caselle secondo cui «non si comprende il motivo per cui si è scelto di chiudere piazza San Carlo essendo l'area già confinata ai presidi di ingresso». Una situazione aggravata «dalla totale assenza di personale in grado di ri-

muoverle per rendere fruibili le vie d'uscita unita alla totale assenza di istruzioni vocali di emergenza lasciando la folla comportarsi in modo irrazionale». Non solo: «Tutto il personale avrebbe dovuto essere adeguatamente informato sui rischi e sul comportamento da adottare in caso di emergenza. Prescrizione totalmente trascurata». —

Domino's pizza rompe il fronte e assume 45 rider con contratto

La catena Usa apre tre locali a luglio. «Da noi i rider possono diventare manager»

La pizza (americana) che «piace» a Luigi Di Maio apre tre punti vendita a Torino e assume (a tempo pieno) una sessantina di persone tra rider, commessi e pizzaioli. Questo tanto per cominciare. Perché l'appetito di Domino's Pizza per la Mole prevede un'abbuffata di inaugurazioni: 8-10 ristoranti nel giro di un paio di anni. Il primo forno sarà attivo a metà luglio in via Cigna, dietro l'oratorio Don Bosco, pronto a mettere in tavola un menu a stelle e strisce ma con ingredienti italiani: le pizze Hawaiana, Pepperoni, Chesusburger e le immancabili ali di pollo.

Poi sarà il turno di altre due pizzerie: a settembre ci sarà l'apertura in corso Vercelli ed entro fine anno in corso Francia. La formula è quella tipica di Domino's Pizza: ristorante da 30 posti a sedere e il piatto forte della consegna di pizze a domicilio. «Per ogni punto vendita assumeremo 20 persone di cui 12-15 fattorini — dice Alessandro Lazzaroni, ceo di Domino's in Italia — il nostro modello è molto diverso da quello del food delivery. Noi sforniamo pizze da consu-

A Ivrea In bilico 110 dipendenti



I lavoratori della Comital davanti al Tribunale

Presidio dei lavoratori della Comital di Volpiano ieri davanti al tribunale di Ivrea. «Senza continuità dell'attività aziendale viene meno la cassa integrazione prevista fino a novembre», avverte la Fiom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mare in loco, da asporto e puntiamo molto sulle consegne a domicilio. Tutto il personale è assunto a tempo pieno con contratto del Turismo e dei Pubblici esercizi. Facciamo ricorso al cottimo solo per quei ragazzi, spesso studenti,

che ci danno una mano nel fine settimana». Anche Domino's, insieme a Foodora, JustEat e Glovo, è stata convocata dal ministro al Lavoro Luigi Di Maio attorno al tavolo per la tutela dei rider. «È stata un'opportunità per spiegare che noi

siamo diversi. Il 60% dei nostri ordini arriva dal web, ma noi assumiamo e facciamo formazione. E chi inizia come rider può diventare store manager in fretta. Negli Usa il 90% dei gestori dei ristoranti ha iniziato come fattorino. È già capitato anche in Italia, a Milano, e sarà così anche per Torino».

Domino's — 15 mila punti vendita che hanno appena superato Pizza Hut per giro d'affari a quota 12 miliardi di dollari — ha iniziato a operare in Italia nel 2015 a Milano. «Ora puntiamo all'espansione nel resto del territorio, a Bologna e Bergamo, e soprattutto a Torino». Ogni punto vendita di Domino's Pizza prevede investimenti per circa 250 mila euro. Sotto la Mole arriverà un investimento di oltre 2 milioni di euro e l'assunzione di 200 persone. La multinazionale americana va controcorrente nel panorama dell'economia digitale e chiede al governo più regole. «Domino's Pizza vuole una regolarizzazione del settore che preveda una corretta competizione sul mercato di tutti gli operatori della gig economy».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA SERA

PAG 13

→ «Sono le infrastrutture che creano la domanda, non il contrario». Così lapidario da dare l'impressione di voler liquidare il "braccio di ferro" sul Tav con l'autorevolezza di un accademico, Sergio Chiamparino ricorre ad un paradigma tanto semplice, quanto immediato per replicare alle istanze con cui il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha lanciato da Montecitorio una seria ipotesi sul completamento della Torino-Lione. «Un classico esempio è la Torino-Milano» spiega Chiamparino, parlando da Lione al termine della tavola rotonda organizzata nell'ambito dell'Assemblea generale del Comitato per la Linea europea Transalpina. Sulla linea storica della Val di Susa, infatti, «c'è un importante problema di sicurezza: l'attuale tunnel è obsoleto e fuori mercato, tant'è che ci sono rigide limitazioni sul tipo di traffico merci permesso. Se andiamo avanti così presto non passeranno neanche più i treni che vanno da Modane a Bardonecchia». Secondo Chiamparino, infatti, «si rischia di tornare ai tempi prima di Cavour, con l'aggravante di rilanciare il traffico su gomma e peggiorare l'impatto ambientale».

Ragioni che il presidente aveva già reso esplicite a Palazzo Lascaris, chiosando così anche l'intervento di Toninelli alla Camera, mercoledì scorso. Da Lione, intanto, arriva anche l'invito a visitare i cantieri direttamente dal direttore di Telt, Mario Virano. «La Torino-Lione avanza: stiamo portando avanti il programma di appalti concordato con l'Europa. Anche i lavori avanzano e credo sia molto importante che i due ministri, Elisabeth Borne e Danilo Toninelli, vengano nei nostri cantieri: la

visita fa comprendere che l'opera non è più un progetto ma un'infrastruttura in fase avanzata di costruzione». A sottolineare che «la linea Torino-Lione non è più un progetto, ma una decisione inserita in diversi trattati internazionali» sono i presidenti delle Camere di Commercio dell'euroregione Alpi-Mediterraneo Rhône-Alpes-Auvergne, Corsica, Liguria, Piemonte, Provence-Alpes-Côte-Azur, Sardegna e Valle d'Aosta. «Il finanziamento e i tempi di realizzazione del traforo sono già stati definiti. Il progetto richiede una realizzazione coordinata e simultanea del traforo transfrontaliero e delle vie d'accesso, sia da parte italiana che da parte francese: questo per-

IL CASO Le Camere di Commercio a sostegno dell'opera: «L'alta velocità ci rende competitivi»

Chiamparino da Lione difende la Tav

«Senza infrastrutture non c'è futuro»

LA POLEMICA Il governo vuole riesaminare le grandi opere

Toninelli ferma il Tav

«Traffico non cresce accordi da rivedere»

Chiamparino replica con le carte alla mano

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha confermato l'intenzione di rivedere il progetto della Torino-Lione parlando alla Camera. Un intervento arrivato alla vigilia della tavola rotonda organizzata dalla Assemblea generale del Comitato per la Linea europea Transalpina a cui ha partecipato il presidente Sergio Chiamparino

CRONACA
QUI
PAG 11

metterà di ottenere risultati più efficaci anche sotto un profilo ambientale». La Francia, non a caso, rappresenta il principale partner commerciale per le imprese piemontesi. Nel solo 2017 il Piemonte ha, infatti, esportato merci in Francia per 6,4 miliardi di euro, il 13,4% del totale del valore delle esportazioni regionali. Le vendite di prodotti made in Piemonte nel vicino Paese d'oltralpe sono inoltre cresciute nell'ultimo anno di poco meno del 10%. «Aprirsi al mondo è l'unica strada che possiedono le nostre imprese per essere più competitive e per concorrere allo sviluppo dei nostri territori e dell'occupazione» commenta il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanella,

per il quale «la linea ad alta velocità Torino-Lione è fondamentale e permetterà alle nostre merci di essere protagoniste prima di tutto in Francia, nostro primo mercato di riferimento e poi in tutta Europa». Secondo Nicola Rosset, presidente di AlpMed e della Camera di Commercio della Valle d'Aosta, «in un momento come quello attuale, nel quale appare importante cercare di consolidare i lievi segnali di ripresa economica mettendo le nostre imprese nella condizione di poter cogliere al meglio le diverse opportunità, quella delle infrastrutture di collegamento e di trasporto è certamente un dossier estremamente importante».

Enrico Romanetto

→ «Sono le infrastrutture che creano la domanda, non il contrario». Così lapidario da dare l'impressione di voler liquidare il "braccio di ferro" sul Tav con l'autorevolezza di un accademico, Sergio Chiamparino ricorre ad un paradigma tanto semplice, quanto immediato per replicare alle istanze con cui il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha lanciato da Montecitorio una seria ipoteca sul completamento della Torino-Lione. «Un classico esempio è la Torino-Milano» spiega Chiamparino, parlando da Lione al termine della tavola rotonda organizzata nell'ambito dell'Assemblea generale del Comitato per la Linea europea Transalpina. Sulla linea storica della Val di Susa, infatti, «c'è un importante problema di sicurezza: l'attuale tunnel è obsoleto e fuori mercato, tant'è che ci sono rigide limitazioni sul tipo di traffico merci permesso. Se andiamo avanti così presto non passeranno neanche più i treni che vanno da Modane a Bardonecchia». Secondo Chiamparino, infatti, «si rischia di tornare ai tempi prima di Cavour, con l'aggravante di rilanciare il traffico su gomma e peggiorare l'impatto ambientale».

Ragioni che il presidente aveva già reso esplicite a Palazzo Lascaris, chiosando così anche l'intervento di Toninelli alla Camera, mercoledì scorso. Da Lione, intanto, arriva anche l'invito a visitare i cantieri direttamente dal direttore di Telt, Mario Virano. «La Torino-Lione avanza: stiamo portando avanti il programma di appalti concordato con l'Europa. Anche i lavori avanzano e credo sia molto importante che i due ministri, Elisabeth Borne e Danilo Toninelli, vengano nei nostri cantieri: la

visita fa comprendere che l'opera non è più un progetto ma un'infrastruttura in fase avanzata di costruzione». A sottolineare che «la linea Torino-Lione non è più un progetto, ma una decisione inserita in diversi trattati internazionali» sono i presidenti delle Camere di Commercio dell'euroregione Alpi-Mediterraneo Rhône-Alpes-Auvergne, Corsica, Liguria, Piemonte, Provence-Alpes-Côte-Azur, Sardegna e Valle d'Aosta. «Il finanziamento e i tempi di realizzazione del traforo sono già stati definiti. Il progetto richiede una realizzazione coordinata e simultanea del traforo transfrontaliero e delle vie d'accesso, sia da parte italiana che da parte francese: questo per-

IL CASO Le Camere di Commercio a sostegno dell'opera: «L'alta velocità ci rende competitivi»

Chiamparino da Lione difende la Tav

«Senza infrastrutture non c'è futuro»

LA POLEMICA Il governo vuole riesaminare le grandi opere

Toninelli ferma il Tav

«Traffico non cresce accordi da rivedere»

Chiamparino replica con le carte alla mano

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha confermato l'intenzione di rivedere il progetto della Torino-Lione parlando alla Camera. Un intervento arrivato alla vigilia della tavola rotonda organizzata dalla Assemblea generale del Comitato per la Linea europea Transalpina a cui ha partecipato il presidente Sergio Chiamparino

CRONACA

QUI

PAG 11

metterà di ottenere risultati più efficaci anche sotto un profilo ambientale». La Francia, non a caso, rappresenta il principale partner commerciale per le imprese piemontesi. Nel solo 2017 il Piemonte ha, infatti, esportato merci in Francia per 6,4 miliardi di euro, il 13,4% del totale del valore delle esportazioni regionali. Le vendite di prodotti made in Piemonte nel vicino Paese d'oltralpe sono inoltre cresciute nell'ultimo anno di poco meno del 10%. «Aprirsi al mondo è l'unica strada che possiedono le nostre imprese per essere più competitive e per concorrere allo sviluppo dei nostri territori e dell'occupazione» commenta il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanella,

per il quale «la linea ad alta velocità Torino-Lione è fondamentale e permetterà alle nostre merci di essere protagoniste prima di tutto in Francia, nostro primo mercato di riferimento e poi in tutta Europa». Secondo Nicola Rosset, presidente di AlpMed e della Camera di Commercio della Valle d'Aosta, «in un momento come quello attuale, nel quale appare importante cercare di consolidare i lievi segnali di ripresa economica mettendo le nostre imprese nella condizione di poter cogliere al meglio le diverse opportunità, quella delle infrastrutture di collegamento e di trasporto è certamente un dossier estremamente importante».

Enrico Romanetto